

LE DONNE DEL RISORGIMENTO IN MOSTRA

## Marietta Baderna, ballerina dei Due Mondi

*Allieva di Carlo Blasis dopo aver brillato per brevi anni alla Scala, è suscitato entusiasmi anche a Londra, "fuggì" col padre, mazziniano accanito, in Brasile e qui ebbe una vita avventurosa*



L'abito di Irene Galtzine che veste l'eterea Marietta Baderna alla Mostra romana "Eroine di stile: la moda italiana vede il Risorgimento" curata da Stefano Dominella a Palazzo Altemps. A destra, dall'alto: un ritratto d'epoca di Marietta Baderna; l'abito di Gianfranco Ferré per la saltatrice Cristina Trivulzio di Belgioioia alla mostra romana; la copertina del libro "Baderna" di Silverio Corvisieri.

Un personaggio ricco di interesse, la Marietta Baderna. Era piacentina, di Castel San Giovanni, nata nel 1828, o forse 1829, e, come si diceva una volta, di buona famiglia. La quale fin da bambina nutrì il desiderio di diventare ballerina.

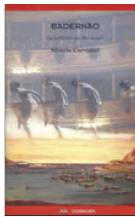
Passione che il padre non contrastò, anzi stimolò. E subito a studiare col maestro dei maestri, Carlo Blasis di cui diventò la prediletta. Lui a "costruirle" e a farla debuttare, a soli tredici anni, in un *Divertimento* composto espressamente per lei; e poi giovanissima a lanciarsi alla Scala accanto al celebre Merante. E qui, dove ha per colleghe (amiche o rivali?) anche le sorelle Visconti di cui una, Giovannina, sposerà Pietro figlio di Alessandro Manzoni, troverà i suoi fan. Fan dal cuore patriottico come il suo e che fischiano la straniera Elssler.

Sono gli anni Quaranta, quelli che preludono alle guerre contro l'aquila abburgica e la piccola, graziosa e tenace Marietta si produce anche su altre importanti ribalte: al Comune di Bioglia, al Ducale di Parma, al Grande di Trieste. Ma è alla Scala che, nei balli del Casati, il coreografo del momento, soprattutto suscita entusiasmi, non solo nel "ballottino" di Robert le diable di Meyerbeer e in l'Isolda di Normandia di cui è protagonista ma anche nel ruolo di Flora nell'intermezzo (Flora e Zefiro) di *Manon Lescaut* che anche MacMillan conserverà nella sua versione. È il 1846, continua ad

essere la prediletta di Blasis tanto che costui la porterà con sé a Londra volentieri come prima ballerina per alcune sue creazioni al Drury Lane (*The pretty Sicilian* e *Spanish Gallantries*) e al Covent Garden (*La Pielaide de Terpsichore*). Il pubblico l'apprezza e i giornali inglesi, pur trovando i balli difettosi nell'azione, lodano la ballerina per lo stile preciso, l'esecuzione accurata, la grazia dei movimenti delle braccia ed esaltano senza riserve il suo gioco di punte.

Un capitolo nuovo si aprirà per la Marietta quando ritorna a Milano. Arriva il 1848. E quel fanatismo mazziniano del padre per nulla in sintonia con la politica piemontese, è deluso da come vanno le cose, e allora, trascinandosi dietro la famiglia, decide di varcare l'oceano e trasferirsi in Sud America, in Brasile. Una fuga che comincia a bordo dell'Andrea Doria. Non fatica, visto che è brava, la Baderna a trovare aperte le porte dei teatri di Rio de Janeiro, dove è prodotta anche un'altra brava ballerina della Scala, Caterina Thierry.

Sono anni di gloria e Marietta è al centro degli entusiasmi di altri fan (i ballerini della Montanha). Ma presto, come è ampia-



mente descritto nel documentatissimo libro del Corvisieri, arrivano anni di tristezza. Febbre gialla, teatri incendiati, rivalità, calunnie, morti dolorose, fra cui quella del padre (anche lei morirà ancor giovane per una malattia infettiva). A questo, poi, si aggiungono gli ostacoli provocati anche dalla fuga della giovane ballerina che non esita nelle sue esibizioni ad alternare le più ortodosse danze europee agli sferzati "batuques" afro-brasiliani, i "lunduns" suggeriti dalla malsana "umbigada". Qualcuno nel suo danzare ravvisa un che di peccaminoso, di osceno, quasi la sua fosse una danza da bassifondos, da bordello.

Ed ecco comparire il termine "baderna" (dona, maldemno), termine pesantemente volgare, "fare baderna" (in qualche infimo ambiente teatrale forse ancora in uso), la cui connotazione negativa anche verrà registrata sui dizionari.

Del nostro Risorgimento e della danza dell'Ottocento, certo la Marietta Baderna, una figura che resta ai margini, è però emblematica, ricca di una pluralità di significati. Una vita in discesa la sua, ma prima ricca di passione civile. Amata "la ballerina dei Due Mondi", anche da Carl Fracchi. Al punto che nel suo camerino sempre ha conservato la fotografia di una vecchia stampa in cui la Marietta appariva da bambina circondata da una schiera di altre figure di danzatrici nei costumi dei più celebri balletti di quegli anni risorgimentali.

Domenico Rigetti

### Judson Dance Theatre



Publicato nella bella collana *I libri dell'icosadro* della marchigiana Ephermeria, il nuovo libro di Rossella Mazzaglia *Judson Dance Theater* continua la lavoro di ricerca della studiosa nell'ambito della danza postmoderna americana che ha già prodotto a suo tempo la monografia su Trisha Brown. Qui lo sguardo si allarga sull'intera comunità artistica che ha animato e se-

gnato gli anni di svolta della ricerca coreografica newyorkese, all'inizio degli anni Sessanta: un insieme di danzatori e coreografi, ma anche pittori, poeti, giornalisti-militanti, performer e intellettuali destinati a mettere la società dei consumi e dei mass media di fronte alle sue già allora nascenti vulnerabilità e inganni, attraverso una continua opera di demistificazione dell'atto e dell'identità creativa e una trasformazione dell'azione poetica in azione "politica", ispirata dall'utopia democratica.

In questo senso particolarmente interessante è il meticoloso lavoro di contestualizzazione del movimento nel suo dinamico e complesso panorama sociale, politico e culturale della New York postbellica, dove nuove istanze e nuove consapevolezze (il movimento femminista, la presa di coscienza degli omosessuali, le nuove

pressioni delle minoranze razziali) stavano iniziando a prendere forma e ad innescare un irreversibile processo, davvero di antropologia sociale, i cui effetti non sono ancora finiti. Mazzaglia perlustra con dovizia di informazioni ogni percorso di questa complessa e vitale topografia dell'avanguardia newyorkese, non perdendo mai di vista il punto di partenza originario, lo Judson Dance Theater, ma anzi puntualmente registrando le complicate relazioni interpersonali e gli effetti di ogni singola esperienza artistica sui vari componenti del gruppo. Ricco di apparato bibliografico, può diventare il primo *reference book* italiano per gli studiosi e cultori della danza postmoderna americana. (Silvia Poletti)

## Libri

### La danza italiana in Europa nel Settecento



È il terzo *Quaderno della Danza Italiana* edito da Bulzoni, ed è interamente dedicato al ruolo della Danza Italiana in Europa nel Settecento. A distanza di parecchi anni dai due precedenti (*Viaggio lungo cinque secoli* del 1998 e

1900-1950: *Alla ricerca dell'Ottocento perduto* pubblicato nel 1999) *Sasportes* cura questo nuovo prezioso volume che mira a restituire alla danza italiana del XVIII secolo pari dignità e fama di un'altra forma d'arte nazionale dell'epoca: il melodramma. Lo fa raccogliendo saggi firmati da prestigiosi studiosi internazionali i coevi e non.

Tra tutti spicca il testo d'apertura dell'illustre studioso di August Boumouville, Knud Arne Jørgensen, sull'influenza dei maestri italiani sul Balletto Reale danese, saggio incentrato sulla figura di Vincenzo Galeotti che fu portavoce del balletto pantomima italiano a Copenhagen. Ma tutti i contributi sono illuminanti nella loro specificità geografiche.

Senza pretese di esaustività di un argomento assai complesso, il *Quaderno n. 3* ha il grande pregio di far luce su importanti realtà come la nascita della

scuola russa attraverso le memorie tratte settecentesche dell'intellettuale Jakob von Stählin, professore di retorica e maestro per tre anni del futuro zar Pietro III. Qui si descrive con dovizia di particolari il nascere del balletto in Russia fino all'apertura della prima scuola per danzatori professionisti diretta da Jean-Baptiste Lully. Di sicuro interesse storico anche il contributo sulla permanenza di danzatori italiani a Londra (Sarah McCleave, professore all'Università di Belfast), sulla ricezione del ballet d'acrobazia nella penisola iberica (Xoan M. Carneira, musicologo) e il saggio dello stesso Sasportes sull'influenza dei danzatori italiani in Portogallo nel secolo dei Lumi.

Completano il volume le note di lettura di Silvia Carandini, Francesca Falcone e Lumo e il saggio dello stesso n. 3 - *La danza italiana in Europa nel Settecento* in vendita a €24,00. (Maria Luisa Buzzi)